Il seme

C’è un giorno, nella vita di ogni persona, in cui ci si chiede: perché sono qui? perché sono io? oppure anche più semplicemente: perché?
E qui cominci tutti quei ragionamenti che non ti spieghi, che ad alcuni possono sembrare strani, ad altri molto profondi ma non sanno dire il motivo, ad altri ancora appaiono come qualcosa da ricordare, perché, dicono, torneranno utili in futuro.
Ecco, quel giorno per me è oggi, e ieri, e il giorno prima, ogni giorno, per me è un buon giorno per pensare, per pensare a questi perché. Io, dopotutto, sono solo il narratore di questa vicenda, e per ora non serve che sappiate il mio nome, questo non cambierà nulla della storia, o forse sì?
Ora che vedo bene com'è fatto questo scritto, mi rendo conto di essere ancora agli inizi di questa storia, ma io non ho fretta, questo racconto va compreso anche nei minimi dettagli se ci si vuole ritrovare in questa storia.
Essere su carta bianca mi rende partecipe di diverse sensazioni: qui, mi avvolge un incessante ma calmo silenzio, e mi piace, mi piace questo silenzio, come fossi un puntino minuscolo, in un grande spazio, dove l'unico rumore è l'eco della mia voce inesistente.
Mi piace questo silenzio, ma mi piace ancora di più sentire i suoni di casa mia, il cinguettio degli uccelli, le foglie che cadono, il vento, e d'un tratto la mente è colma di dolci ricordi e il vuoto scompare.
Oliver è un giovane ragazzo di campagna di 10 anni che vive con suo nonno. La sua era una piccola casa situata sulla cima di una collina dove passava la maggior parte del tempo.
Vicino a casa si trova un albero, una piccola quercia. Il nonno raccontava che era stata piantata da lui il giorno in cui era nata la mamma, e da quel giorno Oliver passava ogni mattina seduto accanto ad essa.
Sporgendosi appena dalla collina si vede sorgere un piccolo boschetto pieno di colori, e poco più avanti una piccola cittadina. Di notte era bella da vedere, tutte quelle piccole luci che si accendono nel buio come tante luminose stelle, ma di giorno da lì si alzavano enormi nuvole grigie, e quando Oliver si

avvicinava per andare a fare compere sentiva sempre un odore pungente che quando tornava a casa non riusciva a togliersi di dosso.
Ultimamente però si aggiunge un frastuono tale che non nemmeno lui riusciva più a dormire la notte, e quel rumore continuava ad aumentare ogni sera, sempre più forte, sempre più vicino, come se non venisse più dalla città, ma dal bosco sotto la collina.
Una di quelle sere Oliver chiese delle spiegazioni a suo nonno, anche se questo trovava ogni scusa per non parlarne, come fosse qualcosa di cui non voleva sapere nulla, così Oliver si insospettì, e decise di dare un'occhiata.
Il ragazzo scese per il sentiero della collina e si avvicinò al confine del bosco: non aveva mai percorso quella strada da solo prima, era molto diversa dal solito, più tranquilla, forse perché solitamente non prestava molta attenzione a ciò che lo circondava.
Quando arrivò non capiva bene cosa stesse succedendo: appostate davanti agli alberi sostavano dei grandi macchinari, ma era quello che c'era dietro che lo lasciò scosso: era solo un'immensa distesa di terra e qualche ceppo sradicato a forza dal terreno, e buttato insieme a un altro gruppo di rami secchi e cespugli.
Oliver cercava con tutte le sue forze di tornare a casa il più velocemente possibile, ma mentre risaliva il sentiero il rumore ricominciò, questa volta non proveniva più dal bosco, ma dalla cima della collina, così, spaventato, si mise a correre ancora di più, e quando finalmente raggiunse la cima della collina corse in direzione della quercia, e non appena la vide si lanciò ad abbracciarla con le lacrime agli occhi ed il cuore a mille, senza dire una parola, poi si sedette vicino ad essa per ammirarla, sotto i fasci di luce che attraversavano i rami, rami colmi di uccelli e ornati di un inconcepibile numero di foglie autunnali che cadevano vicino a lui travolte dall'aria, che vivace si trascinava per l'erba ancora verde.
Cessata l'agitazione Oliver si diresse all'officina del nonno, dove sentiva il rumore che era in realtà provocato dai suoi attrezzi, lo guardò e gli chiese il motivo della sua tranquillità, nonostante lui sapesse di quello che stava accadendo, che tra poco avrebbero perso il bosco, la casa, la famiglia; perché non stavano facendo nulla. Lui rispose con una sola, semplice frase: "non

sarebbe servito a niente", e ritornò al suo lavoro, a testa bassa con lo sguardo perso nel vuoto.
Per un momento rimasi muto, mi girai e iniziai a fissarmi le mani, confuso, ma allo stesso tempo sorpreso dal modo in cui lo aveva detto: era davvero possibile che fosse così?
Oliver non gli credeva, ma si fidava di lui, così decise di credere che avesse qualcosa in mente, e che non si sarebbe arreso facilmente, quindi nemmeno lui lo avrebbe fatto.
Quella sera, come ogni sera successiva, si mise a sedere sotto la quercia, a pensare. Pensò a molte cose: cosa sarebbe successo al bosco? Cosa ne avrebbero fatto della collina? Come intendeva agire il nonno? Cosa poteva fare lui per aiutarlo? Oliver si arrampicò sull'albero e si sedette su uno dei rami ad ammirare il sole scendere dietro le montagne e scaldarle del suo intenso rosso, che rendeva una luce rosea sulle nuvole che poggiavano delicatamente al cielo che intanto diventava sempre più punteggiato di stelle e sempre più scuro e silenzioso.
Qui, nella mia mente, ritorna tutto buio, come in principio, solo io, che pensavo a queste uniche esatte parole: "il mio è davvero un mondo meraviglioso".
Nei giorni successivi il nonno non faceva altro che stare al telefono, mentre Oliver più determinato che mai a salvare la sua collina, guardava gli alberi sparire lentamente, impotente, fino a quando non ne rimase più nemmeno uno, ad eccezione della quercia.
Quel giorno il nonno chiese a Oliver di accompagnarlo alla stazione, e anche se il ragazzo si era fissato di non voler più tornare in città, lui riuscì a convincerlo, e andarono insieme a prendere un amico del nonno. Gli disse solo che era una persona molto fidata con cui aveva parlato al telefono negli ultimi giorni, ma non parlò d'altro; l'unica cosa che aveva sentito delle sue telefonate o che aveva letto dalla cronologia del suo cellulare era che stava discutendo con qualche strana associazione come WWF, Greenpeace, Legambiente, o qualcosa del genere. Oliver aveva scoperto che nella loro città esistevano alcuni edifici con

quei nomi, e anche nelle città vicine ce ne erano parecchi, ma non aveva capito cosa fossero, fino a quel giorno. Erano delle società specializzate per risolvere problemi ambientali come il loro, e l'amico chiamato dal nonno era un responsabile di queste società, che ci avrebbe aiutati a vincere la nostra causa per riportare il bosco al suo vero splendore.

Fermati i lavori di costruzione Oliver ebbe un'idea: ormai era giunta la primavera, e la quercia aveva prodotto diversi frutti, così decisero di piantare quelli, e fu un gran successo!

Quella primavera sarebbe stata l'inizio di qualcosa di nuovo, qualcosa di bello, ma soprattutto qualcosa di vero e di tutti. Quando finirono di piantare, Oliver aveva in mano ancora un seme, e lo fissava come non capisse cosa fosse, così il nonno poggiò la sua mano su quella del ragazzo, e la chiuse con il seme all'interno, non parlò, ma per lui quel silenzio valeva più di qualsiasi parola.

Tornato sulla collina, Oliver salì sulla quercia ad ammirare il sole per un po', poi si allontanò e mentre procedeva verso la porta di casa, si girò, per ammirare quel piccolo cumulo di terra vicino alla quercia, dove attendeva di nascere una nuova vita.

Allora sarebbe davvero stato inutile? Veramente tutto ciò non sarebbe servito a niente?

La verità è che l'unica cosa che non sarebbe servita sarebbe stato non fare niente, non agire, mentre tutto ciò che è intorno scompare per poi non ritornare più.